

VISCO Sempre più articoli e trasmissioni si interessano al campo di concentramento per jugoslavi. Interrogazione di Rosato

Sul lager si è rotta la cortina di silenzio e omertà

Visco

Se ne parla. Eccome se ne parla! Con il "Corriere della Sera", a firma di Francesco Battistini, che aveva indicato al Paese lo scandalo di un campo di concentramento per Jugoslavi (1943), che rischia di sparire, insultato da discariche, centro allenamento per cani, scotennamento di edifici storici, ambiente naturale, con intenzioni di vendita, l'interesse si è risvegliato in ambito locale, nazionale, sloveno e croato. Brividi di novità c'erano: tivù italiane e slovene ne avevano parlato per la presenza, tra gli internati, di pittori, poeti, e personaggi militari jugoslavi di spicco. Un convegno internazionale, in maggio, con il "Gasparini" di Gradisca, Acli di Romans, "Terre sul Confine" di Visco, con Concordia et Pax e associazioni italiane e slovene,

aveva indirizzato messaggi accolti da ambienti sloveni e croati. La politica si era fatta viva con la sola voce del deputato del Pd Ivano Strizzolo (interrogazione al ministro dei Beni culturali), altri pensano che paghi la politica della scopa: cacciare la polvere sotto il tappeto. Di ciò ha parlato Boris Pahor: intellettuali con le carte a posto, politici non a posto con la storia.

Ora anche il deputato, sempre del Pd, Ettore Rosato ha presentato una interrogazione al ministro Bondi chiedendo un suo intervento «per scongiurare eventuali speculazioni sull'area» e di agire «per trasformare l'ex campo di concentramento in un museo del confine e per ricordare alle future generazioni i disastri prodotti dalla pulizia etnica». Nell'interrogazione, Rosato ricorda al ministro Bondi che «fra il 1941 e l'8 set-

tembre del 1943, il regime fascista e l'esercito italiano misero in atto un sistema di campi di concentramento in cui furono internati decine di migliaia di civili jugoslavi, tra sloveni, croati, serbi e montenegrini. Il lager di Visco ospitò circa 3000 persone, tra cui 120 bambini e molte donne. Il lager sorgeva su una superficie di 130 mila metri quadrati, nella ex caserma Borgo Piave». «Ma per chi arriva a

«Visco» scrive Rosato - è impossibile trovare questo luogo. Nessun cartello, nessuna insegna indicano il lager». «Le camere, le cucine, la cappella versano in uno stato di degrado e abbandono. Dalla Liberazione al 1996, aggiunge il parlamentare del Pd - il campo di Visco è stato impiegato dall'esercito italiano che vi ha tenuto carri armati. L'area è poi tornata al comune di Visco e ora la

Giunta comunale di centrodestra è in procinto di cederla a un mobilificio o a qualche imprenditore del mattone».

Se nell'ambito della Soprintendenza, per la posizione sulla tutela del campo, si delega a Roma (Roma locuta, causa finita!), c'è chi si interessa: il giornale di strada "Terre di Mezzo", con un articolo di Ilaria Sessana; l'agenzia Adista; il giornale croato "Glas Istre", (saggio di Elio Velan) Intervento notevole quello di radio Popolare (Milano) che racconterà le vicende del campo. Da 10 anni si punta a creare, in un luogo da 5 secoli sul confine, un centro di ricerca per spiegare ciò che sosteneva, già nel Quattrocento, il re d'Ungheria, Mattia Corvino: «Una terra di una sola lingua e di un solo popolo è fragile!»

Ferruccio Tassin

"Le Pozzetto" 28 set. 2008